

IL PRIMO COVO

LUCA RUALI

41

IL PRIMO COVO

Il 16 gennaio 2023, dopo quasi trent'anni di latitanza, Matteo Messina Denaro è arrestato dai Carabinieri del Raggruppamento Operativo Speciale (ROS) con la collaborazione del Gruppo di Intervento Speciale (GIS), in un vicolo nei pressi della clinica privata La Maddalena a Palermo. Il boss era in procinto di effettuare una seduta di chemioterapia, usando le generalità di Andrea Bonafede.

Come suo padre Francesco, Matteo Messina Denaro fu capo del mandamento di Castelvetro e della mafia nella provincia di Trapani. Vicinissimo a Totò Riina, dopo l'arresto di questo, contribuì alla strategia degli attentati a Firenze, Milano e Roma tra il 1992 e il 1993, periodo in cui si rese irreperibile, entrando in latitanza.

Il giorno successivo "Il Sole 24 Ore" [¶], ha stimato in quattro miliardi di euro i beni che è stato possibile confiscare a Matteo Messina Denaro nell'immediatezza dell'arresto, un patrimonio ricavato dagli interessi prodotti dalla grande distribuzione commerciale, impianti eolici, villaggi turistici, compravendita di immobili, reperti archeologici e opere d'arte.

Questo testo – come i due precedenti – non descrive condizioni e dinamiche criminali, situazioni sociopolitiche e neppure sviluppi giudiziari, invece offre un'interpretazione spaziale degli scenari della latitanza di Matteo Messina Denaro e di come siano stati prefigurati e poi descritti dopo la cattura.

C'è infatti una certa distanza tra quanto rappresentano gli esiti delle indagini successive all'arresto e la loro cronaca visiva; una mancata aderenza agli immaginari stabiliti prima della cattura, che rimarranno a guidare la cronaca e le interpretazioni giornalistiche. Agirà una mitizzazione di Messina Denaro, del suo contesto, dei suoi mezzi, dovuta in effetti all'enorme potere criminale ed economico acquisiti, ma anche ai tentativi estremi di mantenere questa vicenda coerente agli immaginari televisivi e cinematografici di genere.

Già le dinamiche della cattura offrono una misura di questa mitizzazione. Il ROS dei carabinieri, richiederà l'azione del GIS. Una istanza tecnicamente necessaria non essendo gli investigatori certi della presenza di una scorta armata a protezione di Matteo Messina Denaro. Il ROS [¶] è infatti un organo investigativo, il GIS [¶] è invece un reparto d'élite capace di operazioni antiterrorismo e antiguerriglia.

L'attitudine di intervento del GIS preferirà però l'occupazione militare dell'edificio, rispetto al mantenere il contatto visivo con il latitante, del quale di fatto il giorno dell'arresto si perderanno a lungo le tracce, fino a che verrà ritrovato in strada. Un passaggio che può simboleggiare la dimensione e la sofisticatezza

dell'indagine, intesa come dimensione dell'immaginario pubblico, contrapposta alla effettiva naturalezza della latitanza.

Una distanza emotiva che proietta altrove il boss e quasi impedisce di immaginarlo lì dove più naturalmente poteva trovarsi. "Ci ha fatto credere – per tanti anni – che si trovasse chissà in quale parte del mondo." (Col. L. Arcidiacono, comandante Reparto I, ROS). Negli ultimi anni della latitanza, Matteo Messina Denaro ha invece abitato con continuità a Campobello di Mazara, comune di 11000 abitanti in provincia di Trapani.

Campobello di Mazara è un agglomerato di case estremamente compatto, formato da edifici bassi di due o tre piani aderenti l'uno all'altro, tagliato da strade prive di marciapiedi. Una sorta di cretto per automobili in cui non si aprono slarghi. I corpi di fabbrica sono chiari, in condizioni di manutenzione approssimative, l'atmosfera è luminosa.

Dopo l'arresto inizierà la cronaca giornalistica della scoperta delle case abitate da Matteo Messina Denaro, descrizioni che sembreranno accompagnate da un senso di delusione: Campobello di Mazara si rivelerà incapace di soddisfare l'immaginario collettivo collegato all'esibizione del potere di un capomafia. Nella comunicazione delle indagini territoriali successive all'arresto, agirà allora una forzatura narrativa. Il tentativo di riconnettere questo immaginario con la realtà formale e visuale che emerge dalle cronache assumerà forme differenti.

Le case abitate da Matteo Messina Denaro a Campobello di Mazara, saranno identificate anche da una numerazione che è quella della cronaca progressiva della loro scoperta.

Il primo covo (in realtà l'ultimo in ordine temporale ad essere abitato). L'appartamento che Matteo Messina Denaro ha utilizzato negli ultimi mesi della sua trentennale latitanza, si trova in vicolo San Vito (ex via CB 31), alla periferia nord di Campobello di Mazara, da dove è possibile raggiungere con facilità lo svincolo di accesso alla E90. L'ingresso all'abitazione avviene da una corte accanto ad altri immobili e attività commerciali.

Il bunker. Si tratta in realtà di una minima intercapedine scoperta nell'abitazione dell'ex consigliere comunale di Castelvetro Errico Risalvato, nella palazzina di via Maggiore Toselli 34. Risalvato era dal 2019 in un elenco di indagati sospettati di favorire la latitanza di Matteo Messina Denaro ed è fratello di Giovanni Risalvato, imprenditore edile condannato a 14 anni per mafia e amico di infanzia del boss.

Il terzo covo. L'appartamento in via San Giovanni 260 è abitato dal 2016 e fino ai primi di giugno del 2022, quando Messina Denaro si trasferisce nell'appartamento di vicolo San Vito. L'immobile è aderente alla casa di Giovanni Luppino, che guida

l'auto di Messina Denaro il giorno della sua cattura.

La mensa. L'abitazione di Lorena Ninfa Lanteri e del marito Emanuele Bonafede in via del mare 89 è il luogo in cui Matteo Messina Denaro pranzava e cenava regolarmente.

Questo catasto si moltiplicherà, in parallelo al censimento delle relazioni personali che favorirono la latitanza del boss. Vengono perquisite e a volte sequestrate le abitazioni di chiunque emerga come prossimo a Messina Denaro. L'appartamento di Andrea Bonafede in via Cusmano 78, quello di uno dei figli di Giovanni Luppino... Il numero elevato di abitazioni a disposizione del boss forma progressivamente un'ipotesi che rompe la narrativa della segretezza e del mimetismo e invece ricostruisce una latitanza vissuta apertamente e senza interrompere le proprie relazioni familiari e sentimentali.

Una interpretazione il cui esito spaziale è quello del paese come rifugio. La dimensione di avamposto del singolo appartamento sembra estendersi ad un intero abitato che offre al latitante un'elevata quantità di spazi e la possibilità di circolare liberamente tra questi.

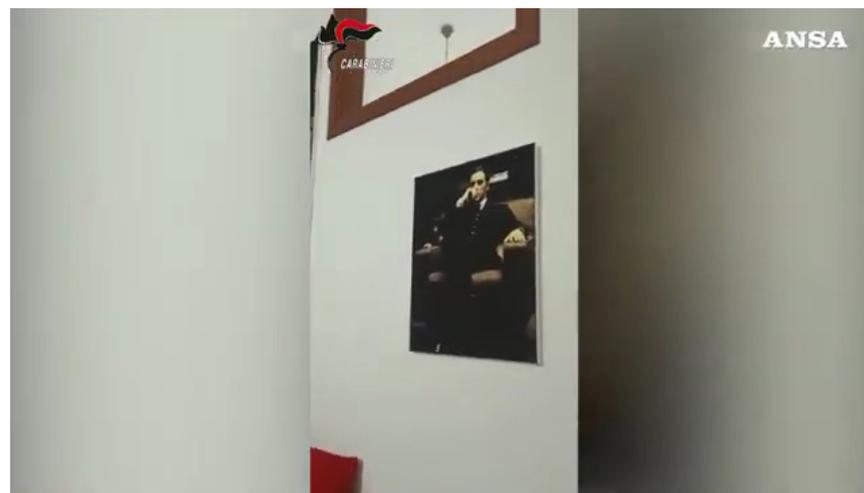
La reazione della cronaca a questa latitanza esposta produce un tentativo estremo e forzato di esaltare improbabili lati enigmatici, provando a trasferire agli edifici il carattere nascosto e oscuro preteso dal pubblico dell'indagine, assieme ad altri attributi come quello dello sfarzo così necessariamente atteso per queste abitazioni. Si tratterà però di attributi assenti da questi spazi, che verranno tutti meno a tali attese. Covo, bunker, rifugio: l'epica pretenziosa di questi sostantivi sarà costantemente ridimensionata dalle loro effettive apparenze e riscritta verso una continua mediocrità.

Il primo covo è un appartamento buio dalle finiture misere i cui spazi sono collegati da un pavimento in gres chiaro a motivi geometrici tono su tono. Alle pareti due poster, commentati a lungo dai cronisti, dei film *Scarface* e *Joker*, assieme ad un elenco stampato di frasi motivazionali. Uno stanzino da stiro con due scarpriere e una panca con un bilanciere sarà subito la palestra del boss. L'appartamento ha una superficie attorno ai 60 mq.

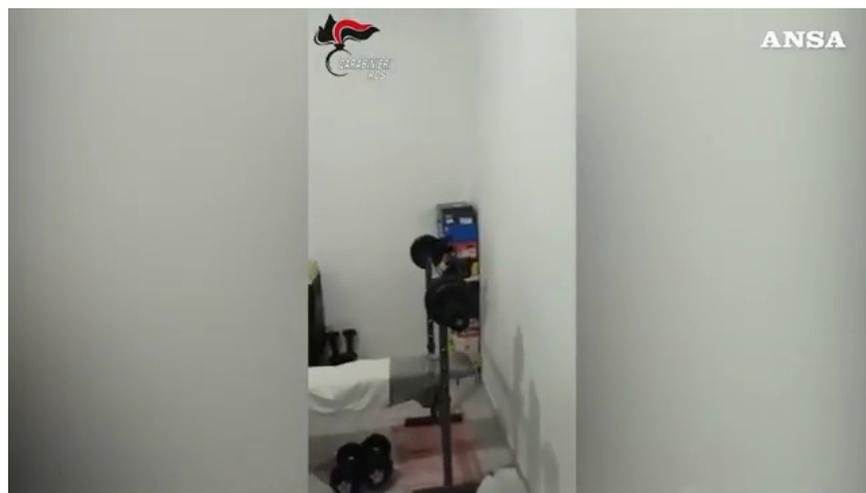
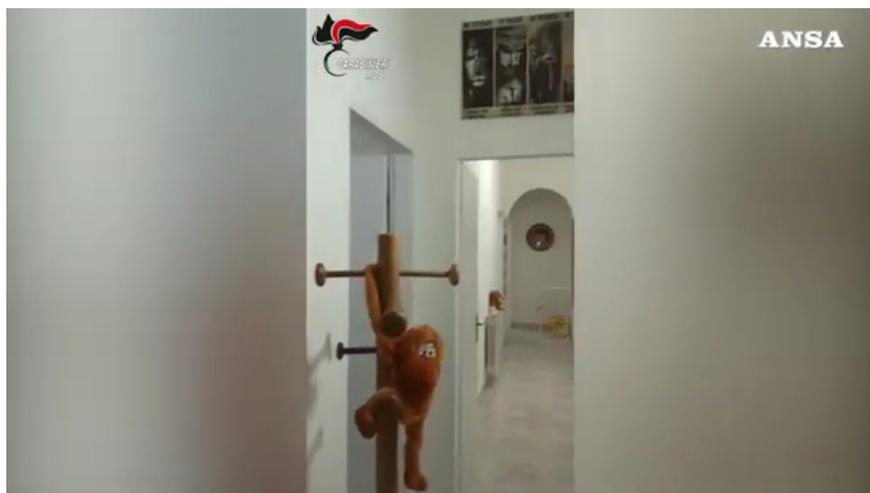
Il bunker è un locale di 3-4 mq, chiuso da una porta blindata cui si accede dal fondo scorrevole di un armadio che si trova nella camera da letto di Errico Risalvato. Difficile immaginare che possa ospitare una persona se non per poche ore, e che possa custodire altro che qualche regalo di matrimonio durante le assenze estive della famiglia.

Il terzo covo. Di questo appartamento, al primo piano di un immobile accanto al campo da calcio locale, non sono disponibili immagini degli interni. Mentre l'abitazione di Lorena Ninfa

Fotogrammi dalle prime riprese rese pubbliche dal ROS Carabinieri dell'interno del primo covo (Riprese dal canale Youtube di Corriere della Sera, https://youtu.be/U3iqFsjWMRI?si=4rz0_kJPILenvNoB). L'appartamento di circa 70 mq divicolo San Vito (ex via CB 31) a Campobello di Mazara.



Fotogrammi dalle prime riprese rese pubbliche dal ROS Carabinieri dell'interno del primo covo (Riprese dal canale Youtube di Corriere della Sera, https://youtu.be/U3iqFsjWMRI?si=4rz0_kJPILenvNoB). L'appartamento di circa 70 mq divicolo San Vito (ex via CB 31) a Campobello di Mazara.



Lanteri e del marito Emanuele Bonafede – il refettorio – appartiene ancora alla tipologia di quei luoghi nei quali i giornalisti cercavano indizi di un qualche lusso, ma questa velleità si manifesta qui solo con un ramo secco decorativo incastrato in una nicchia accanto all'ingresso.

L'aspettativa del pubblico e il tentativo giornalistico di ritrovare un immobile degno dell'epica attesa, lascia spazio ad una realtà ben più evidente e drammatica. Il covò della latitanza di Matteo Messina Denaro è l'intero abitato. Un paese come rifugio, un tessuto di relazioni come favoreggiatore, l'assenza di qualsiasi dissimulazione in un abitato in cui una eventuale ma non necessaria capacità mimetica è tutta nella forma anonima, compatta, continua.

✠ “[...] nel patrimonio del capomafia trapanese: la grande distribuzione commerciale, impianti eolici, villaggi turistici, immobili, opere d'arte”, cfr. www.ilsole24ore.com/art/commercio-eolico-case-e-opere-d-arte-ecco-patrimonio-4-miliardi-matteo-messina-denaro-AEKxN-QXC?refresh_ce=1, consultato il 26 marzo 2024.

∞ Istituito formalmente il 3 dicembre 1990 con il decreto legge 13 novembre 1990 n. 324 e successivamente con decreto legge 13 maggio 1991, n.152, convertito dalla legge 12 luglio 1991.

⇓ IC. Lippay, *THE ATLAS NETWORK - European Special Intervention Units combating terrorism and violent crime*, Stumpf+Kossendey Verlag, 2021, p. 235-237.